

Tensione e allarme negli Stati Uniti nonostante il rinvio dell'ultimatum
La Casa Bianca impegnata a tutto campo per una soluzione politica della crisi

Appello di Bush a Israele e sciiti «Liberate tutti gli ostaggi»
Chiesto anche l'intervento di Mosca
Critiche al governo di Tel Aviv

L'America con il fiato sospeso

Bush continua a soppesare con riluttanza le «opzioni militari». Il rinvio della seconda delle «esecuzioni» minacciate gli dà 48 ore di respiro. E dalla Casa Bianca si affrettano a far sapere che al momento anziché sulle rappresaglie e sui blitz stanno lavorando per iniziative diplomatiche a tutto campo. Verso Israele quanto verso l'Iran. Contando sull'aiuto di Mosca e dell'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «Mettiamo che mandiamo i marnes. E la risposta giusta? Credo di no. Mi dicono che può costare altre vite se facciamo ricorso alla forza. Allora? Negoziare con loro? No. Così siamo tra l'incudine e il martello». È un Bush angosciato pieno di «rabbia frustrazione preoccupazione» quello che viene descritto dai leader parlamentari che hanno discusso con lui. Queste parole gli vengono attribuite da uno dei membri della commissione Forze armate della Camera, il repubblicano William L. Dickinson. «Il discorso che Bush ci ha fatto è stata una sorta di ammissione di frustrazione come se volesse dirci: datemi voi un consiglio».

Ieri Bush ha riunito ancora una volta alla Casa Bianca i suoi principali consiglieri politici e militari. Baker, Scowcroft, il segretario alla Difesa Cheney, il capo della Cia

Webster il capo della Stato maggiore della Difesa ammiraglio Crowe. Nella sua prima grossa crisi internazionale il Presidente è tra l'incudine e il martello. L'incudine è una marea montante che chiede «vendetta» che vorrebbe un'azione rapida ed esemplare. Una parte di opinione pubblica che preme perché prenda decisioni alla Reagan, il martello di un prudente realismo che suggerisce di puntare su iniziative politiche e diplomatiche anziché su avventure militari.

Dalla Casa Bianca fanno sapere che si sta discutendo di tutto compreso le possibili «opzioni militari». Che un blitz è «nell'ordine delle cose possibili». Ma si affrettano ad aggiungere che Bush non ha ancora deciso nulla, né è probabile che decida a cuor leggero per una risposta militare per cui un'operazione di salva-

taglio degli ostaggi che resta ora nelle mani degli estremisti sciiti in Libano oppure un'operazione di rappresaglia «non sono comunque opzioni attraenti».

Il culmine della tensione si era raggiunto ieri alla scadenza del termine che i terroristi avevano fissato per l'esecuzione di un altro degli ostaggi nelle loro mani il Senne Joseph Ciccipio rapito nel '86 dall'American University a Beirut. Un comunicato in cui si dice che l'esecuzione di Ciccipio è stata rinviata di 48 ore dopo diversi «appelli da parte di forze amiche» ha concesso di tirare il fiato. E ha confermato che nelle ultime ore accanto alla considerazione delle «opzioni militari» si è sviluppato un febbrile lavoro di contatti internazionali.

Una delle direzioni in cui si è indirizzata l'iniziativa della Casa Bianca è l'Onu. Ribaltando l'atteggiamento di sufficienza nei confronti delle Nazioni Unite sinora considerate poco più di un elemento di disturbo di limitazione al ruolo sovrano degli Stati Uniti nella scena internazionale. Bush aveva contrattato e chiesto esplicitamente l'aiuto del segretario Perez De Cuellar. Un'altra direzione di iniziativa diplomatica è stata l'Urss. Anche in considerazione del fatto che il ministro degli Esteri di Gorba-

cheo Shevardnadze si trova ora a Teheran la capitale che per di chiunque può esercitare pressioni e far pervenire appelli di moderazione agli estremisti sciiti filoiraniani di Beirut. Ad un intervento diplomatico di Mosca aveva fatto accenno lo stesso segretario di Stato Baker al momento di lasciare Parigi per rientrare a precipizio a Washington. E una conferma del fatto che Bush ha chiesto aiuto a Gorbaciov viene da Stoccolma dove rappresentanti di Usa e Urss partecipano alla conferenza sull'Afghanistan. Il sottosegretario Usa Kelly ha confermato dopo essersi incontrato col collega sovietico Kozyrov che hanno discusso anche degli ostaggi in Libano e che gli Usa «negli ultimi mesi hanno ripetutamente chiesto all'Unione Sovietica di usare i propri buoni uffici per premere sul governo iraniano allo scopo di ottenere il rilascio degli ostaggi».

Propensione ad un'azione politica anziché militare viene rivelata anche da quanto Bush ha dichiarato al termine della prima riunione d'emergenza alla Casa Bianca «venerdì scorso avevo detto che qualunque sequestro non aiutava il processo di pace in Medio Oriente. I brutali e tragici avvenimenti di oggi mostrano che avevo ragione. Voglio ora andare oltre quella dichiarazione rivolgendo un appello a tutte le parti che hanno ostaggi in Medio Oriente a rilasciarli immediatamente».

Destinatario principale della critica e dell'appello è evidentemente il governo israeliano che ha nelle proprie mani lo sceicco Obeid leader di una delle fazioni più estreme del «Partito di Allah». Ma l'atteggiamento nei confronti di Israele sta suscitando in queste ore nella politica Usa un putiferio pari a quello suscitato dall'impiccagione di Higgins. Il Senato ha approvato un'unanimità una mozione in cui si chiede a Bush di avviare «consultazioni urgenti con Israele e altri governi su politiche ed azioni che tocchino gli interessi Usa e accrescano la vulnerabilità di cittadini Usa ad azioni terroristiche». «È un messaggio ai nostri amici israeliani» ha commentato il più autorevole esponente parlamentare repubblicano Bob Dole. Ma altri come il presidente della Camera Tom Foley hanno messo in guardia sul fatto che un altro tra Usa ed Israele potrebbe essere (il più ambizioso obiettivo che potessero porsi i terroristi).



Arafat condanna l'assassinio di Higgins

Yasser Arafat ha condannato in apertamente l'uccisione del colonnello americano Higgins. Il leader dell'Olp ha anche accusato Israele di praticare il «terrorismo di Stato». In una dichiarazione diffusa dal suo assistente Bassam Abu Sharf Arafat afferma «Ci rammarichiamo dell'assassinio di innocenti e della loro esecuzione senza processo e senza accuse ed esprimiamo il nostro cordoglio alle loro famiglie. Noi condanniamo il rapimento di innocenti, la presa di ostaggi e coloro che ne sono gli autori e condanniamo ancora di più lo Stato di Israele che pratica il terrorismo di Stato». Il leader dell'Olp accusa Israele di aver messo in pericolo vite innocenti e in vita il presidente Usa Bush «ad esaminare seriamente le azioni di terrorismo commesse da Israele nei territori occupati e a prendere misure concrete per salvare vite innocenti prima che sia troppo tardi».

L'Onu: «Liberate tutti gli ostaggi»

«Chunque detenga ostaggi in Medio Oriente li liberi immediatamente». L'appello è stato lanciato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu che si è riunito venerdì. Higgins faceva parte della forza di pace delle Nazioni Unite nel Libano meridionale. Il Consiglio di sicurezza, con una risoluzione approvata all'unanimità ha condannato la tragica esecuzione. All'Onu è arrivato anche un messaggio del presidente francese Mitterand che esprime «lo sdegno e l'orrore del popolo francese per l'omicidio».

Preoccupazioni in Gran Bretagna «Non servono rappresaglie»

C'è forte preoccupazione a Londra per la sorte di Terry Waite. L'invito del vescovo di Canterbury rapito in Libano due anni fa. Il fratello di Waite, David ha lanciato un drammatico appello alla televisione per chiedere la liberazione di tutti gli ostaggi e per apprezzare la linea cauta di Bush. L'arcivescovo di Canterbury invece non crede all'ultimatum lanciato da un gruppo scita giudicandolo «senza fondamento». L'arcivescovo si è dichiarato comunque contrario a rappresaglie «È il tempo giusto per la cauta diplomazia».

La Farnesina: «Astenersi da altri atti di violenza»

Il nostro ministero degli Esteri ha invitato in tutte le parti presenti sulla scena del Medio Oriente «ad astenersi da ulteriori atti di violenza così da consentire alla ragionevolezza di prevalere e per creare le condizioni affinché gli ostaggi detenuti nella regione possano essere quanto prima liberati». La Farnesina ha condannato l'assassinio del colonnello Higgins considerandolo «inaccettabile» il collegamento operato dai rapitori con il sequestro del leader scita Obeid. Il nostro ministero degli Esteri ricorda però che l'Italia ha con dannato anche quest'ultima azione per la rinnovata violazione della sovranità del Libano.

Bettino Craxi attacca Israele: «Governò irresponsabile»

«La condanna dell'omibile crimine non cancella tutta l'avventurosa irresponsabilità del governo israeliano che in ogni direzione, continua nella politica della provocazione e della forza». Il segretario del Psi Bettino Craxi ha attaccato ieri lo Stato di Israele per il blitz nel sud del Libano e la cattura di Obeid. Il segretario socialista ha espresso «profondo orrore» per l'uccisione del colonnello Higgins ma anche per tutti gli atti che «alimentano la spirale di violenza e stanno facendo precipitare le situazioni di crisi». L'attacco ad Israele non riguarda solo il blitz. Craxi dichiara la sua preoccupazione anche per la situazione in Cisgiordania dove «si allarga la lista delle vittime civili e la repressione di una rivolta popolare che non si spegnerà di fronte alla forza».

Mosca condanna l'assassinio di Higgins e il raid di Israele

Shevardnadze da Rafsanjani. Svolta nei rapporti Urss-Iran. Mosca condanna l'esecuzione di Higgins come un «atto disumano». Ma riserva parole dure anche contro la grossolana violazione dei diritti umani di Israele. Il ministro degli Esteri Shevardnadze in Iran sembra avere ottenuto una netta evoluzione di Teheran verso la questione afgana. E sul fronte libanese esercita buoni uffici per evitare un aggravamento ulteriore.

Drammatico braccio di ferro Israele: stiamo trattando Gli sciiti: liberate Obeid

Giornata di tensione di incertezza, di frenetiche consultazioni mentre il trascorrere delle ore scandiva i avvicinarsi dei due ultimatum per la uccisione di altri due ostaggi. Gli «Hezbollah» hanno rifiutato la proposta di scambio su cui insiste Israele e chiedono la liberazione di Obeid. Israele dichiara che non si arrenderà. A sera il rinvio dell'ultimatum per Ciccipio ha riacceso un filo di speranza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANCARLO LANNUTTI

Gli estremisti sciiti avevano fissato l'ultimatum per l'uccisione dell'americano Joseph Ciccipio alle 18 (le 17 in Italia) e quello per il mediatore anglicano Terry Waite alle 24 (le 23 in Italia). Solo in serata hanno concesso un rinvio di 48 ore per l'ostaggio americano. Ma non hanno apparentemente modificato la loro precedente intenzione. «Liberate Obeid o moriranno altri due ostaggi», Shamir in altri

mo accettare è la liberazione dello sceicco Obeid. Israele e gli Usa «porteranno la responsabilità di qualunque rappresaglia che possa essere commessa sugli ostaggi da gruppi islamici». E da Teheran ha fatto eco un eloquente ammonimento. Israele e gli Usa si astengono da ogni azione militare contro basi sciite in Libano perché questo «potrebbe provocare la esecuzione di altri ostaggi» e la situazione «diventerebbe così complicata che una soluzione sarebbe veramente difficile».

Agli scambi di ultimatum di minacce e di avvertimenti all'ansia per la sorte degli ostaggi e ai timori per un nuovo raid israeliano si sono accompagnati «sul terreno altri segnali preoccupanti. Ieri mattina Beirut è stata minacciata da un bombardamento israeliano mentre nel sud

Libano presso il villaggio di Houle a 2 chilometri dal confine tra guerriglieri palestinesi filo siriani sono stati uccisi nel corso di uno scontro a fuoco con armati della milizia pro israeliana. Come risultato il Libano è più che mai nel caos tanto più che Beirut ha vissuto un'altra notte di duri bombardamenti incrociati fra est e ovest e che la missione di pace della Lega araba ha gettato la spugna ammettendo la inutilità dei suoi sforzi. In mattinata la radio ha esortato gli abitanti della capitale (quelli che ancora ci sono rimasti) a rinunciare alla fuga giacché sull'unica arteria fra Beirut e Sidone il traffico era completamente paralizzato dal sovrapporsi di due opposti esodi di quello dalla città verso sud per paura dei bombardamenti e quello da sud verso nord per paura di un imminente attacco israeliano contro gli Hez bollah».

Ore cruciali dunque con gli occhi puntati su Gerusalemme. Il governo israeliano si è reso conto di essersi cacciato in un vicolo cieco se libera Obeid perde la faccia e ammette la insensatezza del suo raid se tiene duro mette in pericolo la vita degli ostaggi occidentali e rischia una crisi nei rapporti con gli Stati Uniti (in mattinata il ministro della Difesa Rabin ha incontrato l'ambasciatore americano Brown ma nessuno dei due ha fatto di chiarimenti). La situazione è efficacemente illustrata da questo commento del quotidiano Haaretz: «Le belle frasi come non ci arrenderemo mai al terrorismo stavolta non funzionano perché è stata intrapresa un'operazione il cui scopo dichiarato era di concludere un affare con i ter-

ronisti».

Prigionieri dunque della spirale che il suo raid ha innescato, il governo israeliano si è vincolato con dichiarazioni imbarazzate e contraddittorie. Da un lato ad esempio Shamir esprime «comprensione» per il sentimento di angoscia degli americani ma dall'altro il ministro degli Esteri ha appello al popolo degli Stati Uniti a «non consentire che i bioterrorismo degli Hezbollah provochi un cuneo fra voi e noi». E per tentare di scrollarsi di dosso la corresponsabilità nella tragica fine di Higgins si mette in dubbio che l'ostaggio sia stato davvero ucciso lunedì e non addirittura molti mesi addietro («gli Hez bollah pubblicano false notizie e falsi comunicati che riguardano ostaggi uccisi da lungo tempo» ha affermato Rabin) e si sostiene che

Discussione sui rischi di un'azione militare Pronti i rambo americani ma il Pentagono è cauto

NEW YORK Hanno portato alla Casa Bianca i dossieri R-18 sta per «ready Strike» pronto intervento. Sono i piani dettagliati per azioni di rappresaglia o operazioni di salvataggio degli ostaggi. Prevengono azioni di comando e bombardamenti «chirurgici». Ognuna delle cartelle R-18 contiene una descrizione dettagliata dei possibili obiettivi (logorie aeree e tramite satelliti) e una valutazione delle possibilità di successo e una statistica delle possibili perdite. Pentagono e Cia li aggiornano continuamente. Dal Pentagono confermano che i due dossieri per alcuni di questi piani ha compreso negli ultimi mesi anche esercitazioni per bombardamenti «di precisione» contro le basi di Hezbollah. Il filo iraniano «Partito di Allah» una frazione estremista il gruppo dei «Oppressi della Terra» si ritiene responsabile dell'assassinio del colonnello Higgins. Da una riunione al Pentagono che aveva preceduto quella d'emergenza del Consiglio di sicurezza alla Casa Bianca il ministro della Difesa Cheney e l'ammiraglio Crowe il capo di Stato maggiore della Difesa hanno ricevuto «una lunga lista di opzioni per rappresaglie militari» dice uno dei collaboratori del capo del Pentagono.

Ma pare che non abbiano nessuna intenzione di consigliare tanto meno di forzare Bush ad approvare uno di questi piani. Cheney ha ascoltato gli specialisti che ha ringraziato ma dice che bisogna essere prudenti e non perdere la testa. Dal fatto che abbiano pronti i piani di intervento militare al decidere di attuarli ce ne corre.

Dalla Casa Bianca fanno sapere che un intervento militare è sempre nell'ordine delle cose possibili ma si affrettano ad aggiungere che Bush non ha ancora deciso nulla in questo senso anzi che nessuno dei suoi consiglieri lo incoraggia all'avventura. «Nessuno si è sbilanciato in quella direzione», dicono - è una delle cose che sono nell'agenda ma nessuno ha ancora ordinato un intervento armato non c'è un ultimatum preciso in un senso o nell'altro. Si discute le diverse opzioni non siamo ancora nella fase in cui si va verso scelte specifiche».

Altra nuova ancora più in là nell'escludere un blitz. «Le opzioni per un intervento militare praticamente non esistono», dice Noel Koch esperto di antiterrorismo che lavorava per il Pentagono. E l'ambasciatore Paul Bremer che aveva diretto l'ufficio antiterror-

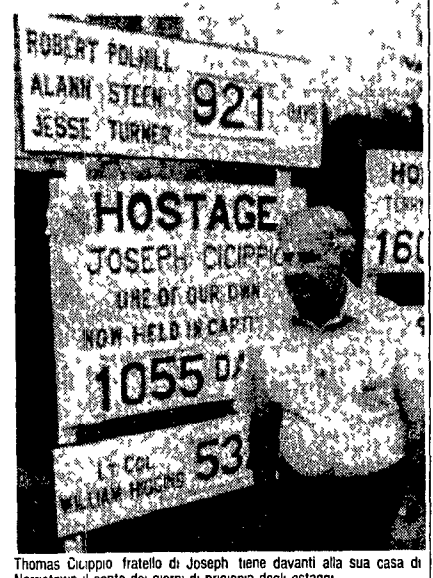
ismo del Dipartimento di Stato nell'amministrazione Reagan rivela che il problema più grosso è che si sa poco della giungla di Beirut dove sono nascosti gli ostaggi quindi blitz di salvataggio sono in pratica impossibili. Anche se non esclude la possibilità di azioni «punitive» comprese rapimenti di capi sciiti come hanno fatto i commando israeliani con lo sceicco Obeid.

Dopo l'incontro dei capi gruppo del Congresso con Bush il presidente della Commissione servizi segreti del Senato David Boren ha confermato che Bush sta soppesando «diverse opzioni compresa quella militare e che a questo punto non si può escludere nulla». Ma lascia in tendere che un blitz è improbabile.

«L'opzione militare esiste ma è limitata. Perché siamo tra Scilla e Cariddi dice un altro esperto il vicedirettore della sezione politica al Center for Strategic and International Studies di Washington James Blackwell. Scilla è la pressione perché Bush faccia qualcosa. Mostra il polso di Reagan. Cariddi è la difficoltà pratica e politica di un blitz. Alcuni dei piani prevedono operazioni contro le basi sciite in Libano compreso il bombardamento del quartier generale dello Scie-

co Abdullah il capo di Hez bollah. Ma tutte queste operazioni di rurgiche contempiono non notevoli probabilità di quelli che nel linguaggio del Pentagono vengono definiti «danni collaterali». Culmenismo per dire i me civili innocenti. E un numero altrettanto elevato di più sibili vittime. Ma le teste di cuo americane nel caso delle più precise ma più rischiose operazioni di comando.

Altri piani contempono attacchi contro obiettivi in Iran. Ma se l'ordine di un intervento contro l'Iran non ha mai avuto il coraggio di darlo nemmeno Reagan pare assai più improbabile che lo faccia Bush. Spiega ora che a Teheran morfo Khatami è in corso una complessa transizione al potere. Il piagnucoloso di Khatami e Rafsanjani.



Thomas Ciccipio fratello di Joseph tiene davanti alla sua casa di Norristown il conto dei giorni di prigionia degli ostaggi.

Mosca condanna l'assassinio di Higgins e il raid di Israele Shevardnadze da Rafsanjani Svolta nei rapporti Urss-Iran

Mosca condanna l'esecuzione di Higgins come un «atto disumano». Ma riserva parole dure anche contro la grossolana violazione dei diritti umani di Israele. Il ministro degli Esteri Shevardnadze in Iran sembra avere ottenuto una netta evoluzione di Teheran verso la questione afgana. E sul fronte libanese esercita buoni uffici per evitare un aggravamento ulteriore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Mentre il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze si sedeva a Teheran al tavolo dei colloqui con il suo omologo iraniano Velajati il portavoce a Mosca condannava seccamente l'esecuzione di William Higgins definendola «azione disumana». Ma immediatamente dopo Vladimir Peril'ev aggiunge una aspra condanna di Israele. «All'aggravarsi della situazione in Libano - ha detto il portavoce - ha contribuito tra l'altro il rapimento da parte di commandos israeliani di uno dei leader sciiti lo sceicco Obeid. In Unione Sovietica si valutano azioni del genere come grossolane violazioni dei diritti umani che comportano pericoli per l'intera situazione internazionale».

Fuor di dubbio che Shevardnadze e Velajati hanno parlato a lungo anche della situazione libanese. Del resto il ministro degli Esteri sovietico aveva annunciato che sarebbe stato questo uno dei temi principali dei colloqui di Teheran. Poi c'è stato l'assassinio di Higgins a peggiorare le cose. Ma non il clima della discussione tra sovietici e iraniani. La Tass ha sottolineato la comune «soddisfazione» delle parti per la vera svolta inaugurata nel luglio di quest'anno dalla visita a Mosca di Ali Akbar Hashemi Rafsanjani. Shevardnadze ha sottolineato che il sensibile avvicinamento tra Mosca e Teheran «solleva il problema di rovesciare il regime irake e non intende «ingeneri negli affari interni» di Bagdad».

La politica di Khomeini è del tutto abbandonata anche sul versante afgano. Qui Mosca è particolarmente interessata a convincere definitivamente Teheran della necessità di non favorire i disegni di Islamabad. Se Kabul cedesse in mano dei mujaheddin l'Iran si troverebbe di fatto a diretto contatto con la potenza militare pakistana. Questo spiega perché i gruppi della guerriglia afgana basati in Iran non hanno aderito al «governo provvisorio» dei sette di Peshawar. E si spiega anche il tono di larga - seppure generica - convergenza con cui le due parti hanno parlato della «importanza e necessità di costituire in Afghanistan un governo largamente rappresentativo che tenga conto degli interessi dei diversi gruppi della popolazione». Su «come fare il nuovo governo di Kabul resta ancora molto da lavorare ma Shevardnadze - che ha incontrato anche il pres. Jente Rafsanjani - ha già scavato molto a Teheran e sul fronte occidentale afgano ormai da mesi lacciano le mitragliatrici».

ma non in modo univoco. «Talvolta è visto con favore tal altra con diffidenza». Da parte sovietica si insiste sul carattere «naturale» degli sviluppi in corso. Semmai - ha esclamato Shevardnadze - era del tutto inattuabile la situazione precedente quando Iran e Unione Sovietica non avevano rapporti normali. Ora questa anomalia è in corso di superamento».

Il Cremlino non vuole dunque sottolineare troppo la brusca virata favorevole dei rapporti con Teheran. In primo luogo per non eccitare sensibilità americane già fin troppo acute. Ma i fatti parlano da soli. Nel corso dell'ultimo anno i rappresentanti dei due paesi si sono incontrati cinque volte e ora hanno deciso di passare a «contatti regolari e intensi» su tutto l'arco delle questioni di reciproco interesse. Tra queste prima c'è la cooperazione economica bilaterale. Ma Mosca svolge una chiara funzione mediatrice anche sul tema dei rapporti con l'Irak. Velajati ha ribadito a Shevardnadze che l'Iran «non ha alcun progetto di rovesciare il regime irake».